Comune di Comiso



RASSEGNA STAMPA DICEMBRE 2014

A CURA DI :

LAURA INCREMONA E ANTONELLO LAURETTA

24 DICEMBRE

La Sicilia

«La sezione artistica resti al Carducci»

Comiso. Anche il consiglio docenti dell'istituto chiede di scongiurare la problematica previsione



IL PRESIDE CATERINA GIUDICE

COMISO. Un deciso no allo scorporamento della sezione artistica dal resto dell'Istituto d'istruzione superiore secondaria "Carducci", un convinto sì ad ogni iniziativa finalizzata a qualificare gli ex istituti d'arte, trasformati dalla "riforma Gelmini" in istituti professionali o in licei artistici.

Questa, in estrema sintesi, la decisione scaturita dal consiglio docenti dell'Istituto Carducci, convocato in seduta straordinaria l'altro ieri dal dirigente scolastico Caterina Giudice. Decisione, confluita in un articolato documento, presa a larga maggioranza dei docenti presenti: 78 sì su 105 partecipanti. Il documento è stato trasmesso al commissario dell'ex Provincia Regionale di Ragusa, al sindaco di Comiso Filippo Spataro, e alle organizzazioni sindacali di categoria iblee. La contrarietà allo scorporamento dal "Carducci della sezione artistica "Fiume", la cui denominazione è stata già adottata, si basa su due fondamentali elementi. Il primo, l'assessorato regionale alla Pubblica istruzione potrebbe essere indotto allo scorporamento contemporaneo delle sezioni artistiche di Comiso e Modica, verosimilmente a vantaggio di una delocalizzazione della direzione a Modica piuttosto che a Comiso. In tal caso, l'ex Isa "Fiume" perderebbe comunque la sua autonomia. Il secondo elemento, un'eventuale scissione della prima dalle altre tre sezioni del "Carducci" esporrebbe a seri rischi anche il resto del liceo comisano che, a causa di ulteriori misure di razionalizzazione, peraltro paventate, che vorrebbero il raggiungimento del limite di almeno 800 alunni iscritti perché un istituto scolastico mantenga l'autonomia, vedrebbe minacciata la propria dirigenza e dunque una realtà liceale ultracentenaria, che ha da sempre caratterizzato Comiso nell'intero panorama isolano.

Si ritiene, infine, che le attuali quattro sezioni del "Carducci", artistica, classica, scientifica e tecnico-commerciale, offrano un'offerta formativa capace di soddisfare le varie richieste degli utenti, anche una forza in termini numerici indispensabile all'atto della presentazione e del positivo accoglimento dei progetti europei.

ANTONELLO LAURETTA

Comiso, arriva l'Expo «Più rotte su Milano»

COMISO. Si avvicina l'appuntamento con l'Expo 2015 e la provincia iblea non vuole farsi trovare impreparata. A cominciare dai trasporti. Di questo, hanno discusso qualche giorno fa il commissario straordinario della Provincia regionale di Ragusa Dario Cartabellotta e i componenti del Consiglio d'amministrazione della Soaco spa, società che gestisce l'aeroporto di Comiso.

Sul tappeto: l'implementazione di nuove rotte per Milano in occasione del grande evento primaverile. Durante il colloquio col presidente Rosario Dibennardo e l'amministratore delegato Enzo Taverniti, Cartabellotta ha annunciato l'impegno della Provincia ad avviare azioni per la promozione dello scalo ibleo ed ha chiesto ai vertici di Soaco la fattibilità di un'implementazione dei voli per il Nord Italia. Incoraggiato dal via libera del tavolo istituzionale e del partenariato socio-economico che ha invitato Cartabellotta ad avviare azioni per destinare alcune somme dei fondi ex Insicem alla promozione dello scalo di Comiso per favorire l'accordo con alcune compagnie aeree per la creazione di nuove rotte, il commissario ha avviato un'interlocuzione con i vertici della Soaco per definire al più presto una fase operativa dopo aver individuato una strategia di crescita dell'aeroporto.

LUCIA FAVA

COMISO

Deiezioni canine lasciate per strada, arrivano le multe



l. f.) Multe in arrivo per i cittadini che non raccolgono gli escrementi dei propri animali domestici. L'annuncia l'assessore alla Polizia municipale Fabio Fianchino (foto) che ha raccolto le lamentele di numerosi cittadini. "L'obiettivo – spiega – è educare la cittadinanza a una certa coscienza civica perché la legge non va osservata solo per evitare la sanzione, bensì perché, da un comportamento irreprensibile, tutti ne possano beneficiare".

La Sicilia

In viaggio con Papaleo nell'impresa meridionale



ROCCO PAPALEO

Il noto attore ospite a Comiso di un incontro organizzato da Pmi intorno alla sua «lezione semiseria di sviluppo meridiano»

LUCIA FAVA

Un pomeriggio insieme a Rocco Papaleo. Il popolare attore, regista e musicista lucano è stato a Comiso, lunedì pomeriggio, ospite del Centro Direzionale Pmi di Ragusa e Multifidi di Comiso per un incontro, patrocinato dalla Camera di Commercio e dal Comune di Comiso, con la collaborazione del Cral di Banca Agricola Popolare di Ragusa, che ha preceduto il previsto spettacolo di apertura della stagione teatrale a Modica.

"Dalla terra della soggezione al sud della creatività. Lezione semiseria di sviluppo meridiano": questo il titolo dell'evento che ha ripreso il tema del romanzo "Una piccola impresa meridionale" di cui Papaleo è l'autore e che ha ispirato l'omonimo film di successo. L'artista lucano è stato nell'occasione intervistato dall'economista Emanuele Occhipinti, dal giornalista Saro Distefano e dal critico cinematografico Pippo Traina ripercorrendo la favola divertente e poetica del romanzo e del film che parla di Sud (geografico ed esistenziale) e di riscatto.

Ma si è parlato anche di tax credit, argomento che è stato oggetto di un precedente convegno organizzato da Pmi Ragusa con l'attrice Barbara Tabita, dal titolo: "Ciak s'investe".

In tal senso, Papaleo ha rimarcato quanto sia stato ed è fondamentale questo strumento fiscale per le produzioni di film e serie tv ma ha anche puntato l'attenzione verso il vero motore di sviluppo per un territorio soprattutto al sud e cioè il turismo.

"Il cinema – ha sottolineato Papaleo – può rappresentare una enorme fonte di ricchezza per un territorio come ha dimostrato la serie tv Montalbano per la provincia di Ragusa". La serata, che ha visto anche l'esibizione sul palco del jazzista Giovanni Digiacomo accompagnato dal pianista Angelo Cultreri, si è conclusa con la consegna di alcuni omaggi al noto attore da parte di Bruno Occhipinti presidente del Cral della Banca agricola popolare di Ragusa.

Particolarmente emozionante l'incontro che Papaleo ha avuto con Tiziana Noto, moglie dell'artista comisano Luigi Rabito prematuramente scomparso a seguito di un grave incidente stradale. La signora Noto-Rabito, accompagnata dal presidente di Pmi Ragusa Roberto Biscotto, in proposito ha consegnato a Papaleo il catalogo delle opere del marito che l'attore ha molto apprezzato.

Prima di andare via l'attore ha voluto rimarcare la sua presenza con un appello al sostegno della cultura "senza la quale – ha sottolineato – non c'è futuro".

E a proposito di futuro, in quello del regista lucano c'è un altro film, che è in fase di produzione. Sarà ambientato ancora una volta al Sud ma stavolta avrà come protagonista, oltre a un personaggio fisico, anche un vino. E chissà, magari sarà una produzione iblea.

Giornale di Sicilia

IL CASO. Alla base della decisione motivi di salute. In una lettera: deluso da chi ha dimenticato il bene che ho fatto

Scicli, si dimette il sindaco Susino È indagato per concorso in mafia

SCICLI

●●● Il sindaco di Scicli Franco Susino, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa si è dimesso. Le dimissioni sono state presentate ieri nelle mani del segretario generale, Francesca Sinatra. Alla base delle dimissioni anche motivi di salute.

È stata protocollata una lettera nella quale si lanciano accuse sul piano politico e amministrativo. Da tre settimane il primo cittadino non metteva più piede nella sua stanza comunale. Gli effetti di una profonda crisi politico-amministrativa ma, soprattutto, la tempesta giudiziaria hanno convinto il sindaco a gettare la spugna.

Susino ieri non ha voluto rilasciare nessuna dichiarazione ufficiale. Ha detto che, per il momento, si affida al contenuto della lettera di dimissioni in cui parla, tra l'altro, di una maggioranza liquefattasi in poco tempo. Nella sua lettera l'ex sindaco non è affatto tenero con chi prima gli stava accanto.

«Sono rimasto profondamente deluso - si legge - dal comportamento di alcune persone a me vicine in passato. Queste persone - riporta la lettera - hanno dimenticato il bene della città, operando con malafede per demolire la figura del sindaco con la collaborazione di certa stampa violenta. Mi hanno deluso i rappresentanti politici di alto livello di Scicli: col loro silenzio assordante, per interessi di basso livello politico, non hanno tutelato gli interessi alti della nostra città e dell'intero territorio ibleo».



Franco Susino

Franco Susino aggiunge «di non portare rancore verso quanti hanno remato contro anche in maniera violenta e malvagia».

Le dimissioni di Susino non precludono che la magistratura e la triade commissariale possano sciogliere il Comune per presunte infiltrazioni mafiose. Su questo fronte le indagini proseguono speditamente. ("LE") LEUCCIO EMMOLO

La Sicilia

il caso

Scicli, il sindaco lascia: «Per stress non per l'accusa infamante di mafia»

Scicli. Il sindaco di Scicli, Franco Susino, ha deciso ieri di lasciare la carica e ha consegnato nelle mani del segretario generale la propria lettera di dimissioni. Susino ha deciso di lasciare il Comune per motivi di salute causati, come lui stesso afferma, dalla grande pressione che si è venuta a creare in città sia per la difficile situazione finanziaria del Comune che per la sua vicenda personale che lo vede indagato per concorso esterno in associazione mafiosa nell'ambito di un'inchiesta più ampia che ha portato alla richiesta di rinvio a giudizio, in totale, di undici persone indagate dalla Procura di Catania.

Le indagini dei Carabinieri di Modica hanno messo in evidenza il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni, truffe, minacce, reati aggravati. Dalle indagini a carico del sindaco Susino sarebbe emerso, almeno secondo l'accusa, che pur senza farne parte, lo stesso avrebbe favorito le finalità illecite e il rafforzamento dell'infiltrazione nel settore dei rifiuti sia da candidato che poi nella veste di primo cittadino. Accuse che lo stesso Susino e i suoi avvocati hanno sempre rigettato, evidenziando invece che il Comune aveva cercato di porre un freno proprio nella gestione dei rifiuti.

A luglio scorso, quando scoppiò la vicenda, disse che non si sarebbe dimesso perché non avrebbe abbandonato la nave. Ma ieri, provato dal proprio stato di salute, ha deciso di buttare la spugna. Nella sua lettera di dimissioni il sindaco ricorda le varie difficoltà economiche del Comune: «Ho trovato una situazione finanziaria disastrosa e innumerevoli problemi da risolvere. Dopo poco più di un anno la maggioranza consiliare e la coalizione che mi avevano sostenuto si sono frantumati. In un periodo di gravissime difficoltà per l'Italia e per Scicli sarebbe stato facile abbandonare la nave: con la collaborazione responsabile di un gruppo trasversale di consiglieri comunali è nata la giunta tecnica con l'obiettivo di risanare i conti del Comune per evitare il disastro finanziario con conseguente incremento delle imposte al massimo, come avvenuto in altri Comuni della nostra provincia. Con l'approvazione di conto consuntivo, bilancio di previsione, piano di riequilibrio finanziario, approvati con parere favorevole, senza condizioni dell'organo di revisione, sono fiducioso che la Corte dei Conti valuterà positivamente gli atti posti in essere, con la costruttiva collaborazione di funzionari, giunta e consiglio».



Franco Susino, sindaco di Scicli, è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa

Susino ricorda poi la vicenda giudiziaria: «Sono accusato di un reato infamante. Io, in coscienza, sono sereno: con l'Amministrazione precedente alla mia i personaggi arrestati hanno cominciato a lavorare per il Comune, sotto la mia Amministrazione il loro rapporto col Comune è cessato». L'oramai ex sindaco si dice deluso anche da alcuni esponenti politici: «Persone a me vicine in passato hanno dimenticato il bene della città, operando con malafede per demolire la figura del sindaco con la collaborazione di certa stampa violenta. Mi hanno deluso i rappresentanti politici di alto livello di Scicli: col loro silenzio assordante, per interessi di basso livello politico».

Intanto prosegue l'indagine della commissione prefettizia chiamata a verificare se esistono davvero le infiltrazioni mafiose nel Comune barocco.

MICHELE BARBAGALLO

Giornale di Sicilia

LE TAPPE. Diversi cambi in giunta con una maggioranza che ha cominciato troppo presto a «scricchiolare»

Metà mandato e un percorso da subito in salita

SCICLI

●●● Il ballottaggio del 20 e 21 maggio 2012 l'ha dato vincente sull'esponente del partito democratico, Armando Cannata, partito nel quale ha militato per anni il dimissionario Franco Susino, facendolo transitare fra il Consiglio comunale prima ed il Consiglio provinciale dopo. Solo che nella tornata elettorale di due anni e mezzo, dopo gli attriti avuti all'interno del Pd, ha deciso di correre da solo con una propria lista civica, Patto per Scicli. Proprio su questa formazione, gli atti sono stati acquisiti dai carabinieri su mandato della Procura della Repubblica di Ragusa; la lista sarebbe sotto la lente d'ingrandimento degli inquirenti per presunte irregolarità nella formazione degli elenchi dei sottoscrittori. Susino da solo, ma con il sostegno dell'Udc, di Territorio, di Scicli e Tu, dell'Mpa-Pds, di Patto per Scicli e della lista Liberi e Concreti-Fli. Doveva essere un patto di ferro ed invece ha cominciato a dare i primi sintomi di instabilità appena dopo quattro mesi di governo: il primo a lasciare è stato l'assessore Giovanni Frasca. È il primo assessore al Bilancio, sceso dal palazzo; a seguirlo, nei due anni e mezzo di attività amministrativa, sono altri tre assessori sempre con delega alle Finanze, Ignazio Miccichè, Sandro Gambuzza e Gianni Trovato. Ha lasciato pure la giovane Nichetta Celestre sostituita da Valeria Timperanza sempre in quota Mpa-Pds la quale anche lei si è dimessa dall'incarico affidato a Lina Basilico. Nel settembre 2013 disimpegno dalla giunta Susino, del giovane assessore Vincenzo Iurato, l'unico che proveniva dall'ex giunta Venticinque. Tre mesi dopo, a dicembre del 2013, il primo cittadino ha deciso di azzerare la giunta politica per scegliere un team tecnico: soltanto che ad essere defenestrati sono stati solo il vice sindaco Pino Adamo (Udc) e l'assessore al bilancio Sandro Gambuzza sostituiti con Pino Savarino e Gianni Trovato. Al suo fianco è rimasta Lina Basilico l'unica a mantenere il mandato dopo l'azzeramento dell'esecutivo. Al suo fianco ha scelto di tenere anche alcuni consiglieri definitisi "responsabili" che lo hanno accompagnato nel percorso dell'ultimo anno intestandosi il salvataggio del Comune. Al centro di questo percorso politico la vicenda giudiziaria che ha visto il sindaco Susino nel luglio scorso raggiunto a un avviso di garanzia per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, 416 bis, vicenda tutt'ora in corso che ha portato al palazzo una commissione prefettizia con il compito di valutare o meno la necessità di sciogliere l'Esecutivo e il consiglio per infiltrazioni mafiose. (*LE*)

La Sicilia

Il giallo di Santa Croce Camerina

Il punto sulle indagini. Attesa per i rilievi nel bagagliaio, si lavora sui telefonini
La madre in carcere. Il legale del marito: «Per ora nessuna visita, in futuro chissà»

Veronica, resta l'ombra di un complice

La pista del "mister X" è sempre aperta. Il procuratore: «Cose viste e sussurrate a mezza bocca, chi sa parli»

NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Se questa vigilia di Natale scorresse nelle immagini del Montalbano televisivo - che poi è ambientato proprio fra le spiagge di Punta Secca e gli scorci di Ragusa - allora sarebbe un montaggio a raffica di alcune scene ben scandite. Veronica Panarello passerà il Natale da sola, in carcere ad Agrigento. Ha ricominciato a mangiare un po' di più, ma senza scorpacciate. La donna, 26 anni, accusata di aver ucciso suo figlio Loris Stival, non riceverà alcuna visita fino a sabato 27, quando ci sarà il padre Francesco. «Al momento il mio assistito non va a trovare la moglie in carcere. Non escludo che possa succedere in futuro», ricorda Daniele Scrofani, avvocato di Davide Stival. Ieri nemmeno il legale della difesa, Francesco Villardita, è andato ad Agrigento. «Ho preferito concentrarmi su tutti gli atti, per scrivere al meglio la memoria da consegnare al Riesame». Dopo l'istanza, consegnata sabato scorso, la Procura di Ragusa deve inviare gli atti al Tribunale di Catania, che poi avrà 10 giorni di tempo per fissare la data dell'udienza ormai probabile ai primi di gennaio 2015.

L'altra scena è a Ragusa. Dove pm e investigatori, fino ai saluti prima della breve pausa natalizia, hanno ripassato rigo per rigo tutti i fogli di quei faldoni, in cerca di una verità ancor più a prova di processo. Le indagini (al di là del successo della linea della Procura attestata nelle 109 pagine dell'ordinanza del gip) sono tutt'altro che chiuse. Perché la realtà è ben diversa da *Csi Santa Croce*: i rilievi scientifici hanno i loro tempi. Continuano ad affluire, ma ne mancano ancora. Uno è arrivato lunedì: «L'esame del Dna sulle unghie del piccolo Loris non ha prodotto riscontri rilevanti», ha detto il procuratore capo Carmelo Petralia. Un elemento che «accresce la carenza del quadro indiziario a carico della mia assistita», secondo Villardita. Ma non è di certo su questo che si gioca la partita. Perché la prova regina potrebbe arrivare da altri esami: quelli, attesissimi, sul materiale repertato nel bagliaio e nell'abitacolo della "Polo" che avrebbe trasportato Loris fino al mulino vecchio, lavorando con silenziosa attenzione su sim, telefonini e tabulati di più persone.

Eppure l'altra scena, quella che non vedremo mai ma che possiamo soltanto immaginare, è quella in cui degli uomini - di legge e di coscienza - mettono in discussione il punto di arrivo, quello di Veronica assassina solitaria che si libera del corpo da sola. Il procuratore Petralia, oltre che intellettualmente onesto, è stato chiaro nelle sue ormai famose «tre ipotesi». La prima ipotesi vede «la mamma responsabile del delitto e della fase di occultamento del cadavere»; nella seconda c'è «la figura di un complice nella fase di occultamento del cadavere»; la terza arriva a ipotizzare «una cooperazione anche nel delitto». In tv, lo stesso Petralia ripete ancora l'appello lanciato sin dalle prime ore ai cittadini di Santa Croce: «Chiunque sia a conoscenza soprattutto di fatti avvenuti sabato 29 novembre ce li racconti anche con segnalazioni di cui potremmo garantire l'anonimato». Dicendosi convinto che «nella cittadina molte cose siano note», ma soprattutto che «qualcuno possa aver visto qualcosa che magari sussurra a mezza bocca e non trasferisce nella comunicazione ufficiale». Dunque la pista del "mister X" - mai abbandonata nemmeno dopo l'arresto - resta più che mai aperta. E l'ombra di un complice, nel film horror di quel sabato, continua ad aleggiare.

MA. B.
twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

I CONTI DELLA REGIONE. «Abbiamo garantito gli stipendi solo per 4 mesi, per gli altri 8 bisognerà avviare la trattativa con Roma sulle riforme. Ci aspettano tempi difficili»

Baccei: «Salveremo la Sicilia con tagli drastici»

Dall'agricoltura ai forestali, dalla funzione pubblica agli enti locali: ecco dove colpirà la sforbiciata voluta dall'assessore

Giuseppina Varsalona

●●● Definisce «enormi» i danni arrecati, «indipendentemente dal colore politico», negli anni passati alle finanze della Regione. Ringrazia il suo staff per «aver lavorato giorno e notte». Ammette che «ci aspettano quattro mesi molto difficili, perchè il problema viene solo spostato, ma rimane» e che se fosse stato «revisore dei conti non avrebbe certificato scelte che non sono in linea con i principi contabili». È un assessore all'Economia che non mette la polvere sotto il tappeto, Alessandro Baccei, all'indomani dell'approvazione in giunta dell'esercizio provvisorio, che entro il 31 dicemnbre dovrà passare dall'aula: «Abbiamo garantito gli stipendi solo per 4 mesi, per gli altri 8 bisognerà avviare la trattativa con Roma sulle riforme». Pena più di 10 mila dipendenti di enti regionali e partecipate senza stipendio. «È stato già difficile chiudere il bilancio così, perchè le spese erano superiori alle entrate». Per mettere in atto questo piano, il governo Crocetta ha azzerato i fondi di riserva e ridotto il fondo a garanzia dei residui attivi. «Provvedimenti necessari - ha spiegato - alla luce di un taglio delle entrate, rispetto a quelle quantificate nel bilancio vigente, pari a 1 miliardo, con la conseguente esigenza di coprire le spese fisse». Non snocciola cifre, l'inviato da palazzo Chigi: «Non parlerò di quanto è grande il buco, è più utile che io mi impegni a capire come tapparlo». Ma non esclude che all'appello manchino più di 2,5 miliardi: «Non ho ancora visto tutto - ha risposto Baccei - Mi mancano alcuni enti e alcune società partecipate, sono sicuro che troverò delle sorprese».

Ai cronisti che hanno ricordato che proprio i mancati appostamenti iniziali nel fondo di riserva e nel fondo residui attivi aveva portato all' impugnativa della prima legge finanziaria 2014 da parte del commissario dello Stato e ai rilievi della Corte dei conti, Baccei ha risposto di «non essere tranquillo, perchè ci stiamo prendendo dei rischi, ma questa strada ci è apparsa l'unica percorribile». Anche perchè per coprire parte della spesa pubblica corrente, il governo utilizzerà i fondi per lo sviluppo e la coesione (Fsc) che in realtà dovrebbero essere destinati a spese per investimenti.

Ma cosa chiederà il governo a Renzi e quali sono le riforme che saranno contenute nella Finanziaria? «Il governo è stato abbastanza duro: se non ci presentiamo con una bozza di riforma per armonizzare le politiche economiche in linea con quelle dello Stato, il tavolo non si apre». La legge di stabilità, definita «Salva Sicilia», conterrà «tagli che toccheranno l'agricoltura, i forestali, la funzione pubblica, gli enti locali, le infrastrutture, le attività produttive». Inoltre, sono previste norme per armonizzare le retribuzioni dei regionali a quelle dei dipendenti dello Stato e anche il sistema di calcolo delle pensioni sarà adeguato alle norme statali. «Per i regionali stiamo pensando innanzitutto ai prepensionamenti - spiega -. So che la Corte dei Conti parla anche di un numero eccessivo di dirigenti e dell'abolizione della clausola di salvaguardia, da parte mia le raccomandazioni presenti nei documenti dei magistrati contabili faranno parte dei nostri interventi».

L'assessore si scusa con l'Assemblea regionale «per la mia scarsa presenza in commissione Bilancio» e con i giornalisti per essere stato «schivo» nei suoi primi 40 giorni, ma «l'ho fatto per non creare allarmismi e perchè stavamo studiando montagne di carte».

Quanto al maxi mutuo della Sanità, Baccei lo definisce «una dimostrazione di serietà che serve per avere un pò di liquidità e che sbloccherà anche 800 milioni per la Sanità». L'assessore ricorda, infine, che «per rilanciare l'Isola sarà molto importante l'utilizzo dei Fondi europei su alcuni settori specifici, come turismo, sanità, industria agroalimentare, economia del mare, settore energetico e beni culturali. Le risorse ammonteranno a 20 miliardi da spendere nei prossimi dieci anni».

LE REAZIONI. Dure critiche arrivano anche da Fi e Pdl

I grillini: «Commissariamento subito» L'Mpa: «Stop ai privilegi della casta»

●●● Il gruppo parlamentare del M5S all'Ars boccia senza mezzi termini l'assessore Baccei «che ripercorre i sentieri dei suoi predecessori», chiedendo il commissarimento della Regione: «Meglio una morte dignitosa che una umiliante e sfiancante agonia. Non ci sono speranze, si commissari la Regione. - dice Giorgio Ciaccio», componente della commissione Bilancio -. Il teatrino dell'ipocrisia politica continua. Mi ritrovo in commissione ad ascoltare un assessore che, chiudendo gli occhi, non riesco a capire se è Baccei, Agnello, o Bianchi. Basta con Crocetta, comandante di questa barca senza rotta. Meglio avere un sussulto di orgoglio e chiedere di essere commissariati».

Il capogruppo di Forza Italia all'Ars, Marco Falcone, ricorda che adesso sarà una corsa contro il tempo: «Entro il 27 le commissioni di merito valuteranno le norme contenute all'interno dell'esercizio provvisorio. Entro il 30 la parola passerà alla commissione Bilancio. C'è già un ritardo rispetto al calendario iniziale che prevedeva l'arrivo in aula entro il 30, a patto che la giunta varasse il bilancio entro giovedì o venerdì al massimo, cosa che non ha fatto». Per il senatore del Pdl, Antonio D'Alì «la Sicilia oggi è ai livelli del 1848 e i recenti provvedimenti la ridurranno alla fame. Renzi stia attento, la Sicilia è una regione autonoma: ha mandato un commissario, Baccei, che non sa nulla della nostra storia». Giovanni Greco, Pds-Mpa, chiede a Baccei «di risanare il bilancio, eliminando tutti i privilegi destinati alla casta per far rientrare la spesa. Privilegi che gravano da sempre sulle tasche dei contribuenti». G.VAR

La Sicilia

Baccei: «Non è detto che saranno garantiti gli stipendi a tutti»

Regione, il fondo di garanzia spese prosciugato fino ad aprile. «Ora le riforme o Roma non tratta»



L'ASSESSORE ALL'ECONOMIA ALESSANDRO BACCEI

LILLO MICELI

PALERMO. Sarà un esercizio provvisorio striminzito, con risorse appena disponibili per pagare gli stipendi dei dipendenti delle società, enti ed aziende partecipate dalla Regione fino al 30 di aprile. Lo stato delle finanze regionali non consente altro. L'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, ha confessato che per garantire gli stipendi (quelli dei regionali di ruolo sono coperti per tutto il 2015), è stato ridotto all'osso il fondo di riserva e il fondo rischi messo a garanzia dei residui attivi inesigibili. Nonostante gli sforzi, ha ammesso Baccei, non è detto che si riesca a garantire lo stipendio a tutti, «perché il mondo della Regione è molto complesso e non ho ancora visto e capito molte cose. In pratica, spostiamo in avanti di quattro mesi il problema della Finanziaria».

È il massimo che, secondo Baccei, allo stato dell'opera, si poteva ottenere: «Fino ad aprile ho cercato di assicurare le spese indispensabili e garantire gli stipendi a lavoratori della Regione, Enti, partecipate e precari. Fatto questo abbiamo lavorato per garantire i trasferimenti a Province e Comuni».

Fin dall'inizio di gennaio, il governo Crocetta dovrà mettersi al lavoro per mettere a punto una serie di riforme strutturali da portare al tavolo romano. Condizione fondamentale per provare ad ottenere qualche spazio finanziario. «Il governo nazionale - ha specificato Baccei - è stato molto duro con me. Se non ci presentiamo con una bozza di riforme valida il tavolo nazionale non si aprirà. La situazione è grave e si può superare solo con il senso di responsabilità della politica. Sono sincero, non so se ci sarà. Le riforme sono indispensabili e se non passeranno dal primo maggio, dopo l'esercizio provvisorio, non saranno pagati gli stipendi».

L'assessore all'Economia non ha voluto fornire la stima sul fabbisogno per il 2015 che potrebbe essere ben maggiore dei 2,5 miliardi prospettati dallo stesso Baccei ai colleghi di Giunta. Probabilmente per evitare il panico. L'assessore all'Economia ha ammesso che per il contributo al risanamento della finanza nazionale, che ammonta a circa 1,5 miliardi, si farà ricorso al Fsc (Fondo sviluppo e coesione), «facendo una forzatura che susciterà polemiche». Perché queste risorse sono destinate allo sviluppo e non a spesa corrente.

Per il 2014 sarebbe stato scampato il pericolo di sforamento del patto di stabilità, anche perché è mancata la liquidità nelle casse regionali.

«Tutto lascia presupporre - ha sottolineato Baccei - che siamo riusciti a rispettare i limiti del patto di stabilità. Questo non è solo un atto di serietà, ma ci eviterà anche di subire alcune penali. Anche il mutuo sulla sanità è una dimostrazione di serietà. La sanità non c'entra nulla in questo caso, ed è in equilibrio. Il motivo della carenza di liquidità nella sanità è da ricercare nel resto della Regione. Prevalentemente, sono due i motivi che hanno creato l'indebitamento: il primo è quello di avere messo in conto entrate di previsione superiori a quelle accertate; il secondo, è dovuto alle anticipazioni sulla spesa comunitaria. Il mutuo insomma serviva per avere un po' di liquidità e sbloccherà anche 800 milioni per la Sanità».

E sulle assenze in commissione Bilancio, ha spiegato: «Chiedo scusa alla commissione Bilancio e all'Ars se non siamo stati presenti come avremmo voluto. Ma abbiamo lavorato notte e giorno per trovare le soluzioni ai problemi. E chiedo scusa alle persone che non abbiamo potuto incontrare. Ho incontrato gente che non percepisce lo stipendio da mesi o la pensione da un anno - ha detto emozionato -. Tutte le nostre energie sono indirizzate verso quelle persone».

Tra le riforme strutturali che dovranno essere portate a Roma, quella sulla riduzione delle società partecipate dalla Regione. In queste ore protestano i 76 dipendenti di Sviluppo Sicilia Italia che temono di perdere il posto di lavoro. «C'è un corposo dossier della Corte dei conti - ha osservato Baccei - del quale bisogna tenere conto. Cercheremo di salvaguardare i livelli occupazionali, ma non le società che hanno bilanci in passivo e che non si può continuare a ricapitalizzare, non avendo una prospettiva». Tra le misure taglia-spese, anche il prepensionamento dei dipendenti regionali che hanno raggiunto i requisiti previsti prima della riforma Fornero. Ma questi dipendenti in quiescenza continuerebbero a gravare sul bilancio regionale, essendo stato il Fondo pensioni ricostituito nel 2009. «Useremo questo strumento - ha concluso Baccei - se avrà un senso, altrimenti no». Di sicuro, le pensioni dei regionali saranno equiparate a quelle dei dipendenti dello Stato.

Commozione.

L'assessore si emoziona parlando degli incontri con chi non riceve stipendio o pensione

Giornale di Sicilia

ESERCIZIO PROVVISORIO. Conto alla rovescia per il via libera in Aula entro il 30

Stipendi assicurati fino ad aprile Per Comuni e Province 30 milioni

●●● La scrittura del bilancio è resa ancora più complicata da un tecnicismo: perchè per andare in esercizio provvisorio è stata predisposta solo una bozza di bilancio, che serve solo ad agganciare la spesa dei primi tre mesi dell'anno. In sostanza, sono assicurati gli stipendi di enti regionali, consorzi e partecipate da qui a fine aprile. I provvedimenti legislativi che strutturano i tagli - riforme e riduzioni di contributi o finanziamenti - arriveranno poi con la Finanziaria a marzo. Un bilancio che sarà improntato da tagli per circa due miliardi di euro rispetto all'anno scorso: «riduzioni di spesa indispensabili ad assicurare la quadratura del bilancio», si legge nel disegno di legge sull'esercizio provvisorio. Per enti (consorzi di bonifica, Esa, Ems, Resais e teatri) da qui ad aprile sono stati stanziati 53,3 milioni. Ecco qualche cifra: quasi 13 milioni garantiranno gli stipendi del personale dei consorzi di bonifica, circa un milione è stato stanziato per l'Istituto regionale Oli e Vini di Sicilia, quasi 5 milioni per gli enti gestori dei parchi e delle riserve naturali, 562 mila euro a favore dell'Istituto dell'incremento ippico di Catania, 615 mila euro verranno erogati all'Istituto sperimentale zootecnico, 4 milioni 462 mila euro ai dipendenti dell'Esa. E ancora, 3 milioni 538 mila per il personale dell'Arpa. Salvi pure i teatri: 4 milioni e mezzo andranno al Massimo Bellini di Catania, quasi un milione e 400 mila euro al Vittorio Emanuele di Messina. Quasi 3 milioni alla Fondazione Orchestra sinfonica siciliana, 2 milioni 462 mila euro al Teatro Massimo di Palermo, 923 mila euro al Teatro Biondo di Palermo e 200 mila all'Istituto nazionale del dramma antico di Siracusa.

A Comuni e Province verranno erogati 30 milioni in tutto (25 ai comuni e quasi 7 alle province), con un taglio di 10 milioni per gli investimenti. Per il fondo dell'Irfis-Fin Sicilia sono stati stanziati 15 milioni. L'esercizio provvisorio prevede poi che il costo dei servizi di pulizia che la partecipata Sas assicurava alle aziende sanitarie sarà trasferito tutto a carico del fondo sanitario, per un totale di 12 milioni. **G.VAR**

La Sicilia

ARS, GIBIINO: «CON UN SIMILE BILANCIO PER UN'AZIENDA SAREBBE BANCAROTTA FRAUDOLENTA»

Forza Italia all'attacco: «Questo è un governo dei mediocri»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Una battuta, pesante, da auguri natalizi, quella di Vincenzo Gibiino, coordinatore regionale di Fi. In una sola frase, senza citarli esplicitamente, chiama in causa codice penale e civile. Ecco: «Se un'azienda privata si comportasse in materia di bilancio così come si sta facendo la Regione (come dire il governo della Regione assimilato al titolare della ipotetica azienda privata, ndr) non sarebbe fallimento, sarebbe bancarotta fraudolenta».

Bilancio, esercizio provvisorio, rapporti Regione-governo centrale sono stati gli argomenti trattati in conferenza stampa dagli esponenti azzurri, mentre nel Palazzo che fu dei Re si respirava aria grave per la mancata prospettiva che lo stesso esercizio provvisorio venisse approvato entro il 31 dicembre. Tranne che, voce circolata nei corridoi, quest'anno il Bambino Gesù non nasca nei fasti saloni dello storico Palazzo.

Regolamento alla mano e tempi ristretti, per Marco Falcone sarà impossibile che entro il 27 dicembre le commissioni di merito possano dare il parere sui documenti contabili ed entro il 30 la commissione Bilancio possa licenziare il testo per l'Aula. Secondo Falcone, alla luce dell'approdo del bilancio negli uffici dell'Ars da qualche ora, ci sono le condizioni perché l'esercizio provvisorio vada in porto ai primi di gennaio. Peraltro ha confermato che, ammesso che il testo arrivi in Aula il 30, data la complessità della manovra, Fi chiederà le 48 ore regolamentari per la presentazione degli emendamenti.

E, come nei campi di calcio, Falcone non ha risparmiato gli stinchi dell'assessore Baccei: «Non è un tecnico, è un impiegato dell'assistenza tecnica, non ha mai vinto un concorso pubblico attinente a materia finanziaria, la Sicilia è in pessime mani. Questo è il governo dei mediocri».

Gibiino, a sua volta, ha preso di mira il governo Renzi sui fondi Pac «scippati e sottratti in maniera violenta» durante la sessione al Senato della legge di stabilità: «Quella adottata dal governo più anti meridionalista che si sia visto negli ultimi 40 anni è stata una procedura drammatica per la Sicilia. Renzi è entrato a gamba tesa nella questione dei finanziamenti al Sud e alla Sicilia. Abbiamo gridato l' allarme ai senatori eletti in Sicilia e invece il Pd si è rarefatto, come neve al sole. Allora diciamo al Pd che quando si viene eletti si rappresenta prima di tutto un territorio, non un partito».

Santi Formica, in rappresentanza dalla lista Musumeci, ha minacciato l'occupazione di Sala d'Ercole: «Lo faremo a Natale e a Capodanno, se necessario. L'assessore Baccei non ha il coraggio di presentare il bilancio e sa solo parlare per slogan».

Per il senatore Antonio d'Alì, di ritorno a Fi via Ncd, guardando più all'interno della casa azzurra, ha mirato a Matteo Salvini: «È una cosa terribile vedersi tendere una mano dalla Lega Nord. Qual è l'interesse della Lega oggi, mentre ha considerato fino a ieri il Sud Italia un peso di cui liberarsi? È opportunismo territoriale. Ora il ricchissimo Nord non è più così ricco, nè competitivo come prima, quindi rivaluta le condizioni di mercato e di consumo». Ed ha lanciato un grido d'allarme di tipo separatista con richiamo alla rivolta del 1848 che sfociò alla Fiera Vecchia di Palermo, oggi piazza Rivoluzione: «Siamo al punto di rottura. La Sicilia deve scegliere se restare o lasciare l'Italia prima che scoppi l'ordine pubblico».

Giornale di Sicilia

VERTICE AL MINISTERO. Il presidente della Regione Crocetta e l'assessore Contrafatto puntano sull'ipotesi export per salvare l'isola dall'invasione della spazzatura

Contro l'emergenza rifiuti siciliani in trasferta

Per due mesi vagoni di treni diretti in Emilia e Friuli dove ci sono gli inceneritori. Il dirigente Armenio: «Subito poteri speciali»

A far precipitare le cose, negli ultimi mesi, la chiusura della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, nel Messinese e la grave situazione che si è prodotta nella discarica privata di Motta Sant'Anastasia, nel Catanese.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● «La Sicilia potrebbe portare i rifiuti in altre regioni dotate di inceneritori, come l'Emila Romagna e il Friuli Venezia Giulia». Tornano a Palermo con questo progetto il presidente Crocetta e l'assessore ai Rifiuti, Vania Contrafatto, al termine di un vertice a Roma con i tecnici del ministero dell'Ambiente, insieme al direttore generale Domenico Armenio. La Sicilia piomba nell'emergenza spazzatura e, di fronte al rischio di vedere sacchetti di immondizia non raccolti e maleodoranti in centro e periferia delle città, il governo Crocetta spinge sul «piano export». Piano dettato anche dai dubbi che Roma avrebbe sull'ipotesi di commissariare la Sicilia e dare poteri speciali a Crocetta, dopo gli esiti fallimentari degli altri commissari nelle passate fasi di emergenza. Treni e vagoni potrebbero viaggiare, dunque, verso quelle regioni dove i prezzi sono più convenienti. «Ma solo per un periodo limitato, di due mesi massimo», avverte l'ex pm. In alternativa, verranno portati all'estero.



L'assessore Vania Contrafatto con delega per l'Energia e i rifiuti

E, intanto, mentre il dirigente Armenio chiede «poteri speciali subito, perchè il problema non può essere risolto se non con la proclamazione dello stato d'emergenza», l'assessore Contrafatto spinge, invece, «a far partire il Piano di gestione dei rifiuti, in linea con il presidente e il governo nazionale». La Sicilia ancora viaggia su livelli di differenziata bassissimi (10 per cento). «È inutile continuare a pensare solo a soluzioni immediate - continua la Contrafatto -. La Sicilia ha livelli di indifferenziato pari al 90 per cento: è inaccettabile. Bisogna spinegere i sindaci a fare la differenziata, mettere in funzione gli impianti di stoccaggio e provvedere al riciclo del percolato».

A far precipitare le cose, negli ultimi mesi, è stata la chiusura della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, nel Messinese per il provvedimento di fermo dell'autorità giudiziaria e la grave situazione che si è prodotta nell'impianto di Motta Sant'Anastasia, nel Catanese, gestito dalla Oikos, in via di chiusura, il cui azionista è accusato di presunta corruzione per avere cercato di ottenere per vie traverse il rinnovo della concessione. Quella di Siciliana, di proprietà della famiglia del numero due di Confindustria, Giuseppe Catanzaro, al momento è chiusa e potrebbe riaprire a metà gennaio, dopo avere ultimato i lavori per ampliare le vasche.

Nel Trapanese, il Comune di Marsala, assieme a quello di Alcamo, è stato autorizzato dalla Regione a portare a Catania la spazzatura, ancora per 4 giorni. Il governo, comunque, non esclude di prorogare il provvedimento anche per le prossime settimane. Situazione sotto controllo ad Agrigento e negli altri comuni serviti dall'Ato Gesa. Gli autocompattatori continuano infatti a fare la spola da e per la discarica di Catania, in attesa che riapra l'impianto di Siciliana.

L'emergenza a Gela rimane alta. Alcuni compattatori della Tekra, la società che gestisce il servizio integrato dei rifiuti per conto della Srr (ex Ato Cl2), ieri hanno utilizzato l'impianto di Timpazzo. Da stamattina e fino a sabato potranno utilizzare la discarica «Sicula Trasporti» di Lentini, dove scaricano già da diversi giorni ormai anche i Comuni del del Nisseno. «La situazione è precaria – assicura Alessio Balestrieri, amministratore della Tekra – Speriamo venga trovata una soluzione entro il fine settimana».

La Sicilia

«Rifiuti siciliani via Napoli verso l'Olanda e l'Austria»

Ma Crocetta non ottiene ancora i "super poteri" dal governo

LILLO MICELI

PALERMO. Per evitare che la Sicilia nei prossimi mesi venga sommersa dai rifiuti, l'ipotesi che comincia a farsi largo tra le soluzioni possibili, è quella di trasferirli all'estero. È una misura emergenziale che il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha esaminato insieme con l'assessore all'Energia ed ai Servizi di pubblica utilità, Vania Contrafatto, con la quale ieri è andato a Roma per chiedere al ministero dell'Ambiente, poteri commissariali per gestire le difficoltà relative allo smaltimento dei rifiuti, essendo andato il sistema in crisi dopo la chiusura per motivi giudiziari della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, gestita da Tirreno Ambiente, e per saturazione quelle di Gela, Ragusa, Siculiana e Trapani. La Sicilia paga lo scotto di avere una raccolta differenziata ai minimi livelli.

«Abbiamo illustrato le ragioni per cui chiediamo lo stato di emergenza - ha detto Crocetta - la chiusura di Mazzarrà Sant'Andrea e della Oikos hanno messo il sistema in crisi. Peraltro, avevamo già chiesto di prolungare di ulteriori sei mesi il commissariamento per ultimare i centri di compostaggio di Bellolampo, Gela, Ragusa ed Enna, ma non ci furono concessi».

I lavori in queste discariche sono già in parte completati ed in parte da completare, ma occorreranno almeno due mesi per ottenere le autorizzazioni ambientali e, quindi, riattivare lo smaltimento dei rifiuti. Ma, come ha sottolineato lo stesso Crocetta, i tecnici ministeriali hanno rilevato che non possono essere le discariche la soluzione del problema.

«È necessario rivedere totalmente il piano regionale dei rifiuti - ha continuato Crocetta - non è tollerabile che in Sicilia la raccolta differenziata sia al 10% e che i rifiuti debbano finire tutti in discarica. Bisogna aumentare la raccolta differenziata. La soluzione potrebbe essere quella di imporre una tassa sulla indifferenziata, per fare in modo che le amministrazioni comunali si attivino perché certamente non vorranno con il loro immobilismo penalizzare ulteriormente i cittadini».

Per centrare l'obiettivo, però, occorre trovare un giusto mix tra emergenza e programmazione del nuovo piano regionale dei rifiuti. «Non escludo la possibilità - ha aggiunto il presidente della Regione - il trasferimento di una grande massa di rifiuti fuori dalla Sicilia. Perché la discarica di Siculiana aprirà a metà gennaio e quella di Gela è ancora in fase di collaudo. Abbiamo il dovere di gestire al meglio questa vicenda. Napoli fa già così. Noi potremmo mandare i nostri rifiuti a Napoli dove sono attrezzati per il trattamento e poi, sempre in nave trasferirli in Olanda e da lì in Austria. Il problema è ottenere poteri speciali. Al ministero hanno capito».

Il piano: rafforzare la differenziata, multando i ritardatari. Ipotesi di mini-termovalorizzatori

Nell'attesa che a Roma decidano quali poteri commissariali affidare al presidente della Regione, bisogna cominciare ad avviare contatti con le società di navigazione che effettuano questo tipo di trasporti. Ma il nodo principale rimane sempre quello del basso livello della raccolta differenziata che interessa particolarmente le città medie e grandi. Nei paesi, infatti, si raggiunge anche il 70-80%.

Ma basta aumentare la raccolta differenziata e moltiplicare i centri di compostaggio per risolvere il problema alla radice? «Il sistema di smaltimento dei rifiuti di Cuffaro - ha rilevato Crocetta - fallì miseramente perché legato ai mega termovalorizzatori. Penso che piccoli impianti di termovalorizzazione dotati delle più moderne tecnologie in alcune aree potrebbero rappresentare una possibilità da tenere in considerazione». Ma a monte deve sempre esserci la raccolta differenziata, perché se nei forni dei termovalorizzatori si mettono a bruciare gomma e plastica, non ci sono tecnologie che possano evitare l'emissione di diossina. «I tecnici del ministero dell'Ambiente - ha ammesso il presidente della Regione - ci rimproverano di avere puntato sulle discariche. Però, oggi sono disponibili tecnologie che consentono di separare i rifiuti».

Ma sono davvero necessari poteri speciali per fronteggiare questa emergenza? «Non sono affatto affascinato dai poteri emergenziali», ha risposto Crocetta a quanti gli rimproverano di volere concentrare potere nelle sua mani: «Ne farei volentieri a meno, così come non ho mai avuto alcun attrito con l'assessore Contrafatto. Ma la situazione è critica. A Gela, per esempio, i lavori previsti per la discarica sono stati ultimati, ma nonostante le barriere fissate per evitare perdite del percolato, la Provincia non dà ancora il via libera. Qualche difficoltà ce la creano per il centro di compostaggio di Bellolampo, a Palermo. Con la riapertura di Gela e Siculiana avremo la potenzialità di smaltire 2.300 tonnellate di rifiuti al giorno, ma ne produciamo complessivamente 6 mila tonnellate al giorno. La cosa positiva è che al ministero hanno capito che non è colpa nostra ciò che sta accadendo. Peraltro, abbiamo anche i fondi per intervenire: 60 milioni di euro disponibili».

La Sicilia

Dal nuovo contratto ai licenziamenti il Jobs Act al debutto


UN OPERAIO

Oggi il governo vara i primi due decreti attuativi Sarà anche esteso il sussidio di disoccupazione

ROMA. Dal contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti con indennizzi legati all'anzianità di servizio, con il superamento di fatto, nella gran parte dei casi di licenziamenti illegittimi, del reintegro dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, all'estensione del sussidio di disoccupazione (Aspi): i primi due decreti attuativi del Jobs Act, oggi al Consiglio dei ministri, si apprestano a mettere sul tavolo una serie di novità per il nuovo anno.

Contratto e regole licenziamenti

Per le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio (che beneficeranno degli sgravi triennali previsti dalla Legge di stabilità), si esclude nei casi di licenziamenti economici la possibilità del reintegro del lavoratore, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio e si limita il diritto al reintegro ai licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato. Si prevedono anche termini certi per l'impugnazione del licenziamento.

Reintegro per i disciplinari

Il reintegro nel posto di lavoro, oltre che nei licenziamenti nulli o discriminatori, dovrebbe essere previsto nei licenziamenti disciplinari ingiustificati solo nel caso in cui il giudice rilevi che il «fatto materiale non sussista» (nella legge Fornero del 2012 si parlava genericamente di fatto; non dovrebbe quindi esserci il richiamo al reato).

Indennizzo diversificato

L'indennizzo economico resterà differenziato tra piccole e grandi imprese e potrebbe aumentare in base alla dimensione aziendale (crescendo comunque con l'anzianità di servizio ma con un tetto). Per quelle sotto i 15 dipendenti (a cui non si applica l'articolo 18), l'indennizzo minimo nei licenziamenti ingiustificati dovrebbe restare quello attuale (2,5 mesi di retribuzione, 6 il massimo): si dovrebbe calcolare mezza mensilità ogni anno di servizio, fino al tetto di sei. Per le imprese oltre i 15 dipendenti, invece, nell'ambito del range base di 3-6 mensilità individuato sin da subito, si dovrebbe fissare l'asticella minima a 4 mesi di retribuzione. Resterebbe invariato (come è attualmente) il tetto massimo a 24 mesi, con una mensilità e mezzo per ogni anno di lavoro. Circolata anche l'ipotesi di un'ulteriore differenziazione per le aziende oltre i 200 dipendenti in cui l'indennizzo sarebbe più alto (con anche di due mensilità per ogni anno di servizio).

Opting out

In caso di licenziamento disciplinare ingiustificato, l'azienda condannata dal giudice potrebbe scegliere non il reintegro del lavoratore ma l'indennizzo però ben più alto (si è parlato fino a 30-36 mensilità).

Estensione Aspi

Sul tavolo del Cdm arriverà anche il decreto attuativo che riguarda in particolare l'Aspi, con l'estensione della platea ai collaboratori e della durata del sussidio di disoccupazione (la questione delle risorse per la copertura non è però indifferente), con l'ipotesi di allungarla fino a 24 mesi. Per il 2015, sulla base della riforma Fornero, l'Aspi varierà da 10 a 16 mesi (a regime nel 2016 sarà di 18 mesi per chi ha più di 55 anni e 12 mesi per chi è più giovane), mentre mobilità e cig in deroga (a carico della fiscalità generale) scompariranno dopo il 2016: si potrebbe, sempre sulla base di una ipotesi vagliata, farli esaurire prima e contestualmente spostare quelle risorse per far partire l'allungamento della durata del sussidio di disoccupazione.

Addio all'articolo 18. Indennizzi commisurati all'anzianità di servizio

BARBARA MARCHEGIANI

La Sicilia

«Più facile assumere, non licenziare» e il premier rassicura sui vecchi contratti

ROMA. In arrivo le novità sui licenziamenti e gli indennizzi economici, che sostituiranno nella gran parte dei casi di risoluzione illegittima del rapporto di lavoro il reintegro dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, e sugli ammortizzatori sociali: i primi decreti attuativi del Jobs act sul contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e sulla riforma dell'Aspi approdano oggi al Consiglio dei ministri.

«Con il Jobs Act sarà più facile assumere, non licenziare», torna ad evidenziare il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, in vista del Cdm della vigilia di Natale, ribadendo anche che le nuove regole si applicano soltanto ai nuovi assunti («quelli che hanno già un contratto mantengono lo Statuto del passato»), per loro, per i quali oggi «avere un contratto a tempo indeterminato sembra una chimera, il sistema sarà più semplice e flessibile».

Renzi ha incontrato al Quirinale dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al quale ha illustrato anche le misure su lavoro e oggi all'esame del Cdm. Perché il «Cdm di Natale» sarà un Consiglio dei ministri importante. Non c'è solo il Jobs Act, ma anche decreto salva-Ilva (che arriva il giorno dopo l'accordo su Termini Imerese e mentre si cerca un'intesa su Meridiana). Ci sono poi le norme che attuano un pezzo importante della riforma del fisco sul fronte delle imprese, alcune nomine di rilievo e anche il decreto milleproroghe.



RICERCA DI LAVORO

Sul Jobs Act, e in particolare sull'entità degli indennizzi, compresa la possibilità che per il datore di lavoro ci sia l'opzione di superare il reintegro nel posto di lavoro a fronte di un licenziamento disciplinare ingiustificato e di scegliere comunque di pagare l'indennizzo ma più alto (il cosiddetto opting out), si lavora fino all'ultimo. «Non voglio entrare nei dettagli tecnici. Stanno ancora discutendo nei tavoli di lavoro al ministero e a Palazzo Chigi», aveva infatti affermato anche il premier in mattinata.

Il confronto è andato avanti per tutta la giornata. Il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ap), è tornato ad insistere sul superamento netto dell'articolo 18 e sulla tenuta del governo: «Domani (oggi per chi legge, ndr) d-day della politica italiana. O via articolo 18 o via governo per crollo credibilità».

Stando alle ipotesi prese in esame, si andrebbe verso un indennizzo economico che va da un minimo di 4 ad un massimo di 24 mesi di retribuzione, nelle aziende sopra i 15 dipendenti (oggi è 12-24 mesi). Resta infatti la distinzione con le piccole imprese sotto i 15 dipendenti (escluse dall'articolo 18) per le quali continuerebbe a valere l'indennizzo attuale variabile tra i 2,5 e i 6 mesi di retribuzione. Possibile un'ulteriore differenziazione con le aziende sopra i 200 dipendenti. Mentre in caso di opting out, ci sarebbe un super-indennizzo. E nei casi di conciliazione, invece, l'indennizzo sarebbe più basso ma esentasse.

«Bisogna evitare errori che rischiano di danneggiare milioni di lavoratori», afferma il leader della Uil, Carmelo Barbagallo, sostenendo che «con le nuove regole, più che un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti rischiamo di essere in presenza di un contratto a tempo determinato fortemente incentivato».

Sul tavolo del Cdm in arrivo anche il decreto attuativo di riforma dell'Aspi, con l'estensione della platea ai collaboratori e della durata del sussidio di disoccupazione, con l'ipotesi di allungarla fino a 24 mesi.

B. M.

SALVINI CONTRO IL CAV, MA RISERVE ANCHE DA FI. PATTO SCELTA CIVICA-CENTRO DEMOCRATICO

Toto-Quirinale, bocciature per l'apertura di Berlusconi al Pd

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Il Cavaliere non fa in tempo ad aprire a sinistra che da destra arriva l'altolà. "Se si tratta di un nome del Pd, se lo votino Berlusconi e Renzi", avverte il leader della Lega, Salvini, che stronca pure l'eventuale candidatura al Quirinale del ministro dell'Economia, Padoan. Il premier non si scompone, e all'avversario leghista che aveva lanciato il nome del calciatore Franco Baresi risponde con ironia: "Con tutto il rispetto, Salvini posa il fiasco, metti da parte la bottiglia".

Agli alti vertici del Pd si continua a guardare con ottimismo l'appuntamento istituzionale più complicato con cui si aprirà il 2015. Renzi ostenta sicurezza ("sono molto tranquillo, non ho paura di eleggere il presidente della Repubblica"), almeno quanto il suo vice alla segretaria del partito, Guerini, convinto che stavolta "ciascun parlamentare vorrà dimostrare al Paese di aver compreso la lezione" delle precedenti elezioni. Soprattutto perché non ci sarà Napolitano a rimediare all'inconcludenza delle forze politiche, come avvenne nel 2013.

Al momento, però, non emergono ancora segnali di una reale convergenza che possa mettere al riparo l'elezione da imboscate e sabotaggi. Solo le formazioni più piccole (Scelta civica e Centro democratico) hanno deciso di tenere aperte le consultazione tra di loro per concordare i passi sulle riforme e il Quirinale. Un'iniziativa per unire le forze ("nel patto siamo già ora circa 50 parlamentari") e avere voce in capitolo nelle trattative. Per il resto, tra i partiti maggiori sembra prevalere una certa anarchia, al di là della dichiarata unità di intenti.

Dentro Fi, per esempio, le contraddizioni non mancano. Solo due giorni fa Berlusconi aveva rinunciato ai veti, dicendosi disposto a votare perfino un candidato del Pd, purché "di garanzia". Ma ieri il primo a correggere il tiro è stato il fedelissimo capogruppo al Senato, Romani: "Penso sia molto difficile che ci si metta d'accordo su una figura espressione del Pd", ha precisato, delineando però un identikit potenzialmente gradito anche a Renzi: "Per essere chiari, vorremmo che il prossimo inquilino del Quirinale non entrasse a gamba tesa nella politica di tutti i giorni, come avvenuto troppo spesso in passato". Poco dopo ci ha pensato Salvini a dare lo stop su un candidato del Pd, mettendo il carico da undici sul nome del ministro più gettonato negli ultimi giorni: "Padoan assolutamente no, è l'ennesimo esempio di un uomo al servizio di Bruxelles e dell'Europa". Come se non bastasse, anche Toti, il consigliere politico di Berlusconi, ha rinnegato l'apertura del capo: "Anche per noi non sarebbe facile votare uno del Pd".

Questa preliminare, insomma, è la fase del gioco delle parti, in cui le dichiarazioni ufficiali non necessariamente servono a fare chiarezza. Con buona pace del M5S che chiede a Renzi una rosa di candidature alla luce del sole per aprire il confronto. Ma il Pd non è ancora in grado di esprimere nomi unitari. Anche perché prima di arrivare alla successione di Napolitano ci sono ancore la riforme costituzionali e la legge elettorale da approvare. E l'impegno non è di poco conto.

Giornale di Sicilia

L'ATTENTATO. Quattro roghi dolosi ai pozzetti nella periferia della città e la «firma» dei comitati contro l'alta velocità. Le conseguenze più pesanti al traffico nelle tratte al Nord

Sabotaggio Tav a Bologna, caos e treni in tilt

Il ministro Lupi: «Atto terroristico». Renzi: «Non rievochiamo parole del passato». Alfano: «Non ci lasceremo intimorire»

Per il comitato No Tav di Torino il sabotaggio per ora giova «al ministro Lupi, che continua a parlare di terrorismo». Quanto accaduto ieri ricorda in modo speculare i fatti di tre giorni fa in Toscana.

Giorgia Bentivogli
BOLOGNA

●●● Quattro roghi in altrettanti pozzetti e canaline che alloggiano impianti, vicino a una stazione della periferia di Bologna, hanno mandato in tilt il traffico ferroviario in Italia, con pesanti disagi per i viaggiatori. Sul posto c'erano due scritte «No tav», ai lati opposti della massicciata. Dopo il sabotaggio di tre giorni fa a Firenze, ultimo di una serie, si parla di attacco all'alta velocità ferroviaria in Italia. C'è un'inchiesta contro ignoti per pericolo di disastro ferroviario causato da danneggiamento, interruzione di pubblico servizio e danneggiamento seguito da incendio. Al momento la Procura non contesta l'aggravante eversiva. Il procuratore Roberto Alfonso segue le indagini della Digos col Pm del gruppo «Istituzioni e terrorismo» Antonella Scandellari. Intensificati i contatti coi colleghi fiorentini. E se per il ministro dei trasporti Maurizio Lupi è «un nuovo atto terroristico contro la Tav», sulla matrice terroristica il procuratore non si sbilancia. «Allo stato io non traggo conclusioni. Le trarrò sulla base dei risultati delle indagini». Il premier Matteo Renzi ha invitato a non tornare «a rievocare parole del passato, è in atto un'operazione di sabotaggio e verifichiamo quanto accaduto». «Chi si oppone alla Tav sappia che non intimidirà lo Stato - ha detto il ministro dell'Interno Angelino Alfano - - La Torino-Lione sarà completata».

Ma per il comitato No Tav di Torino il sabotaggio per ora giova «al ministro Lupi, che continua a parlare di terrorismo». Quanto accaduto ieri ricorda però in modo speculare, a partire dall'orario dell'azione, i fatti di tre giorni fa in Toscana. I quattro roghi, scoppiati verso le 4,25, stanno in 50 metri. Il luogo del sabotaggio è in via Triumvirato, facilmente accessibile. Ad agire sarebbe stato un gruppetto di persone. Per innescare le fiamme sono stati usati stracci imbevuti di liquido infiammabile, avvolti poi ai cavi. Nella zona ci sono telecamere, ma vista la nebbia di ieri difficilmente saranno d'aiuto. Due scritte («No Tav» sui muri opposti ai lati della massicciata vicino a un pozzetto) hanno attirato l'attenzione degli investigatori tra i molti graffiti presenti: saranno analizzate.

Tra i diversi sabotaggi del passato in Italia, gli inquirenti sono concentrati su uno molto simile, a Bologna il 19 maggio, nella frazione di Lavino, a poche centinaia di metri dal luogo del sabotaggio odierno. Sulla AV furono tranciati cavi e incendiati due pozzetti. Anche allora c'era una scritta «No Tav». Le indagini sono orientate alla matrice anti-istituzionale, verso la galassia anarchica. A spingerle in quella direzione c'è la storia del movimento anarco-insurrezionalista, sempre attivo a Bologna, dove nacque la Cooperativa artigiani fuochi e affini, confluita nella Fal-Federazione anarchica informale. E la galassia anarchica già in passato si è distinta a Bologna per azioni verso le infrastrutture ferroviarie, usando anche la tecnica dei «ganci». In azione sarebbero entrati militanti che si appropriano di tematiche No Tav, che hanno agito in una sorta di «richiamo» ad altri gruppi.

Ieri a Bologna sono scattate perquisizioni, senza esito. A chi indaga non è sfuggito che, in coincidenza con la sentenza del 17 dicembre di Torino a carico dei quattro attivisti accusati dell'attacco al cantiere Tav, su siti di controinformazione sono apparsi comunicati contro la Tav: «Le vie dell'alta velocità? Sono infinite - si legge in uno - e bloccarle è alla portata di tutti». Ieri cadeva il 30/o anniversario della strage del rapido 904.



I rilievi degli inquirenti sul luogo dell'incendio alla periferia di Bologna

INCHIESTA AQUILA NERA

Il blitz contro i neofascisti: via agli interrogatori

●●● **Inizieranno oggi gli interrogatori per gli arrestati nell'inchiesta Aquila Nera della procura aquilana che ha portato in carcere 11 militanti neofascisti e 3 di loro ai domiciliari. Gli interrogatori di garanzia si effettueranno per rogatoria dai gip nelle varie sedi giudiziarie dove sono stati arrestati i neofascisti. Oggi in tribunale a Pescara verranno interrogati il leader del gruppo Stefano Manni e la sua compagna Marina Pellati. Sia il capo del gruppo Manni che l'ideologo Rutilio Sermonti provengono dalla provincia di Ascoli, ma il sindaco respinge quasi con sdegno le accuse che la città marchigiana possa essere il centro di un gruppo eversivo.**

La Sicilia

il caso

Attacco all'Alta Velocità in tilt il nodo di Bologna caos treni da e per il Sud

GIORGIA BENTIVOGLI

BOLOGNA. Nel giorno del trentesimo anniversario della strage del rapido 904, quattro roghi in altrettanti pozzetti e canaline che alloggiano impianti, vicino a una stazione della periferia di Bologna, hanno mandato in tilt il traffico ferroviario in Italia, con pesanti disagi per i viaggiatori. Sul posto c'erano due scritte "No tav", ai lati opposti della massicciata. Dopo il sabotaggio di due giorni fa a Firenze, ultimo di una serie, si parla di attacco all'alta velocità ferroviaria in Italia.

C'è un'inchiesta contro ignoti per pericolo di disastro ferroviario causato da danneggiamento, interruzione di pubblico servizio e danneggiamento seguito da incendio. Al momento la Procura non contesta l'aggravante eversiva. Il procuratore Roberto Alfonso segue le indagini della Digos col pm del gruppo "Istituzioni e terrorismo" Antonella Scandellari. Intensificati i contatti coi colleghi fiorentini.

E se per il ministro dei trasporti Maurizio Lupi è «un nuovo atto terroristico contro la Tav», sulla matrice terroristica il procuratore non si sbilancia. «Allo stato io non traggo conclusioni. Le trarrò sulla base dei risultati che le indagini mi daranno man mano». Il premier Matteo Renzi ha invitato a non tornare «a rievocare parole del passato, è in atto un'operazione di sabotaggio e verifichiamo quanto accaduto».

«Chi si oppone alla Tav sappia che non intimidirà lo Stato - ha detto il ministro dell'Interno Angelino Alfano - Il governo, il Paese non hanno paura». La Torino-Lione, ha assicurato, sarà completata. E, ha aggiunto, il fatto che sia venuta meno l'aggravante del terrorismo per i giovani condannati per l'attentato al cantiere Tav di Chiomonte, «non fa venire meno la preoccupazione che vi possano essere nuove insorgenze e nuovi tentativi di organizzazione che, invece che dalle fabbriche, partano dall'attacco alle grandi opere da ambienti antagonisti».

Ma per il comitato No Tav di Torino il sabotaggio per ora giova «al ministro Lupi, che continua a parlare di terrorismo».

Attacco firmato "No Tav"

Quanto accaduto ieri ricorda però in modo speculare, a partire dall'orario dell'azione, i fatti di due giorni fa in Toscana. I quattro roghi, scoppiati verso le 4,25, stanno in 50 metri. Il luogo del sabotaggio è in via Triumvirato, facilmente accessibile. Ad agire sarebbe stato un gruppetto di persone. Per innescare le fiamme sono stati usati stracci imbevuti di liquido infiammabile, avvolti poi ai cavi. Nella zona ci sono telecamere, ma vista la nebbia di ieri difficilmente saranno d'aiuto.

Due scritte ("No Tav" sui muri opposti ai lati della massicciata vicino a un pozzetto) hanno attirato l'attenzione degli investigatori tra i molti graffiti presenti: saranno analizzate.

Tra i diversi sabotaggi del passato in Italia, gli inquirenti sono concentrati su uno molto simile, a Bologna il 19 maggio, nella frazione di Lavino, a poche centinaia di metri dal luogo del sabotaggio odierno. Sulla linea ad Alta Velocità furono tranciati cavi e incendiati due pozzetti. Anche allora c'era una scritta "No Tav".

Le indagini

Le indagini sono orientate alla matrice anti-istituzionale, verso la galassia anarchica. A spingerle in quella direzione c'è la storia del movimento anarco-insurrezionalista, sempre attivo a Bologna, dove nacque la Cooperativa artigiani fuochi e affini, confluita nella Fai-Federazione anarchica informale. E la galassia anarchica già in passato si è distinta a Bologna per azioni verso le infrastrutture ferroviarie, usando anche la tecnica dei "ganci".

In azione sarebbero entrati militanti che si appropriano di tematiche No Tav, che hanno agito in una sorta di "richiamo" ad altri gruppi.

Ieri mattina a Bologna sono scattate perquisizioni, senza esito. A chi indaga non è sfuggito che, in coincidenza con la sentenza del 17 dicembre di Torino a carico dei quattro attivisti accusati dell'attacco al cantiere Tav, su siti di controinformazione sono apparsi comunicati contro la Tav: «Le vie dell'alta velocità sono infinite - si legge in uno - e bloccarle è alla portata di tutti».

L'attentato

Nel trentennale della strage del rapido 904. A fuoco sistemi di controllo

Caos nelle stazioni

L'attentato ha mandato in tilt il traffico ferroviario natalizio. Bologna è un nodo fondamentale per la viabilità ferroviaria italiana e gli effetti del sabotaggio sulla linea a Santa Viola, poco distante dalla stazione centrale del capoluogo emiliano, lo hanno dimostrato.

È stata una giornata molto faticosa per chi ha deciso di mettersi in viaggio con il treno: non pochi, considerando l'imminenza delle festività natalizie. Alla stazione di Bologna è stata una giornata di caos, ma disagi ci sono stati anche a Milano, a Firenze ed in molte città del centro-nord.

Di prima mattina, infatti, la circolazione era bloccata, in una giornata in cui, visto che mancano due giorni a Natale, il traffico dei pendolari era un po' inferiore al solito, ma molto consistente quello di chi si spostava per trascorrere le vacanze di Natale.

La situazione più complicata c'è stata, ovviamente, alla stazione centrale di Bologna. In moltissimi, per tutta la mattinata, si sono accalcati nell'atrio centrale per cercare di capire l'esito del loro viaggio. I maggiori disagi erano sulla linea Bologna-Milano, soprat-

La Sicilia

PRECEDENTI

- 21/12/14: Rovezzano incendio causato da bottiglia di liquido infiammabile
- 20/12/14: sulla Empoli-Siena una torcia accesa vicino alla scatola di circuito sul binario, danneggiandola.
- 18/12/14: Milano-Torino Alta Velocità, 2 molotov.
- 14/12/14: raid di un gruppo di No Tav al treno Italo a Roma Ostiense.
- 02/12/14: ritrovamento di una bottiglia incendiaria con innesco su una gru di un cantiere Tav a Firenze Campo Marte.
- 22/05/14: danneggiamento cavi linea Torino-Milano.
- 22/04/14: rinvenute 2 bottiglie Molotov in una garitta nei pressi di Rovereto, lungo la linea Verona-Trento

tutto la convenzionale, con cancellazioni e ritardi che hanno toccato anche le quattro ore, ma ripercussioni non sono mancate nemmeno su tutte le altre linee, comprese quelle locali. Alcuni treni sono stati infatti cancellati, praticamente tutti gli altri hanno accumulato pesanti ritardi, che andavano da qualche decina di minuti ad alcune ore.

Molti, naturalmente, i passeggeri arrabbiati. «Il mio treno ha tardato oltre un'ora - ha detto una pendolare in arrivo da Modena - ma stavolta Trenitalia, che ci fa arrabbiare molto spesso, è la prima vittima del disagio che anche noi stiamo sopportando».

Gli addetti di Trenitalia e di Ntv sono stati impegnati per tutta la mattina a placare gli animi, dare informazioni e cercare di individuare soluzioni alternative. Le Ferrovie dello Stato «assicurano di aver posto in essere con tempestività ogni possibile attività di presidio e di intervento al fine di garantire il regolare svolgimento della circolazione». E c'è anche chi, tra i passeggeri, l'ha presa con filosofia. «Ho prenotato settimane fa il mio treno per andare dai parenti in Calabria - ha detto una viaggiatrice a Firenze - e la tariffa favorevole non consente cambi. Ma va bene lo stesso non ho fretta e ho tutto il tempo che serve».

Le reazioni. Lupi: «Terrorismo». Più cauta la Procura.
L'inchiesta. Si segue la pista anarchica

Oltre a Bologna, i problemi principali ci sono stati soprattutto a Milano, per i treni da e per il sud. Ritardi anche a Firenze, dove ad essere colpiti sono stati soprattutto i turisti, visto che, anche in questo caso, il traffico pendolare era molto ridotto. Gli effetti del sabotaggio alla linea a Bologna hanno comunque finito per farsi sentire anche fino a Roma e Napoli.

RAPIDO 904

La strage del Rapido 904, è avvenuta il 23 dicembre del 1984, in una galleria tra Bologna e Firenze, dove 17 persone persero la vita e molte altre rimasero gravemente ferite. I processi, che si sono svolti nel corso degli anni, hanno accertato la matrice terroristico-mafiosa della strage. Attualmente , davanti alla Corte di Assise di Firenze, è in corso il processo al boss Riina, indicato come uno dei mandanti